



Questo articolo prende forma da un'esperienza personale che mi diede l'opportunità di assistere al grandioso rito zoroastriano del Sadeh tenutosi a Karaj, durante il quale ho potuto conoscere i rappresentanti della comunità zoroastriana in Iran e intraprendere una limitata ricerca concernente l'origine della festività e i motivi del culto zoroastriano in essa presenti.

La peculiarità di questo evento risiede nella sua origine antica e nel ruolo incisivo che assume in



questa comunità, in quanto rappresentativo di alcuni elementi essenziali al credo. Quindi verrà esposta una breve descrizione del rito, della sua etimologia, dei relativi episodi mitologici e della dimensione sociale, insieme ad accenni ai simboli che il rito incorpora dal punto di vista spirituale; tutto ciò per illustrare questa celebrazione, uno dei momenti di maggior rilievo per una comunità che, ora in declino, stenta a relazionarsi con il mondo moderno e a trasmettere i propri messaggi alle generazioni avvenire.



Le festività zoroastriane

La festa del Sadeh è l'evento più significativo della stagione invernale per la comunità zoroastriana e per la collettività persiana insieme a *Shab-e Yalda* e *Chaharshambe Suri* (Nota 1). Il culto zoroastriano ha una forte impronta naturalistica, in parte ereditata dalla tradizione pagana dell'Iran e dalla centralità della pratica agricola per questo popolo. Come ha ribadito uno dei sacerdoti durante la presentazione della festività, la Persia è sempre stata un impero tollerante nei confronti delle molteplici culture e credi presenti nel suo vasto territorio; fu perciò ritenuto essenziale, durante la diffusione dello

zoroastrismo, riuscire ad unificare il popolo, anziché separarlo ulteriormente dal punto di vista religioso. Dunque, fu prediletta l'integrazione di elementi pagani, con l'obiettivo di comprendere il maggior numero possibile di credenti, senza che le radici della cultura preesistente ne soffrissero. Esito di quest'apertura ideologica è il calendario persiano (Nota 2), marcato dai passaggi fondamentali della natura, ancora oggi festeggiati sotto forma di varie occasioni da tutto il popolo iraniano. Inoltre, insieme all'equinozio primaverile celebrato con il rito di *Nowruz* (Capodanno persiano), ogni mese accoglie anche una festa dedicata all'angelo protettore - ossia alla forma assunta dalle divinità pagane nella religione zoroastriana - del mese relativo.



Sadeh: Etimologia e mitologia

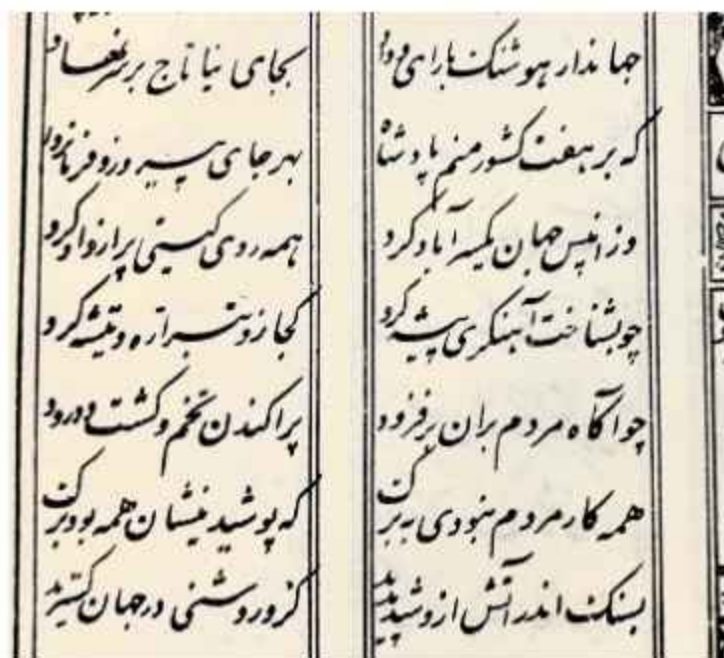
Il Sadeh si posiziona a 40 giorni dal solstizio invernale (circa il 30 gennaio ovvero il 10 *Bahman* secondo il calendario locale). Tale collocazione nel calendario persiano, ha contribuito alla coesistenza di varie ipotesi etimologiche e storiche riguardanti l'origine della festa.

Pur essendo stata citata e trattata nel celebre *Shahname* (scritto tra il 977 e il 1010 d.C.) dove il poeta Ferdowsi narra la creazione e la celebrazione del Sadeh da parte dei re antichi, la prima documentazione storica del Sadeh risale al regno del principe Mardvij (Ziyarid), nel 934 d.C. a Isfahan.

L'etimologia della parola Sadeh è ancor oggi incerta, ma le ipotesi qui riportate sono quelle maggiormente plausibili. L'origine e il significato del rito sembrano variare a seconda delle diverse supposizioni; tuttavia, grazie alla presenza di tematiche ben definite e ai valori che questa tradizione ingloba indipendentemente dalla componente storica, l'etimologia non è altro che una sfumatura e un elemento di mistero tra i credenti. Innanzitutto, il nome Sadeh deriva (secondo gli autori arabi) dal numero cento (*ṢAD*). Il commento più comune del termine è legato al concetto del *Grande Inverno* tipico dell'antica Persia, periodo che comprende i cinque mesi più freddi da *Aban* a *Esfand*, il Sadeh si svolgerebbe appunto al centesimo giorno del periodo invernale (il giorno del 10 *Bahman*). Il rito festeggia l'avvicinarsi della stagione propizia e secondo la tradizione, il fuoco imponente acceso al tramonto (metafora della luce di Ahuramazda che vince sul buio della notte sebbene il sole tramonti) preannuncia giorni più caldi e trasmette il suo calore, tramite il suolo, al nucleo terrestre, avviando così lo scongelamento. Analogamente esiste una tesi alternativa secondo la quale l'inverno era diviso in due fasi di 40 giorni ciascuna: la grande quarantena che inizia con *Shab-e Yalda* e la piccola quarantena che ha la festa del Sadeh come principio. In entrambe le versioni la fiamma accesa del Sadeh simboleggia il passaggio a un periodo meno freddo e difficile. Inoltre, la tradizione agricola del popolo persiano antico ha contribuito ad una serie di pratiche simboliche legate alla terra e ai raccolti, come il consumo di alimenti specifici durante le varie feste e il prelievo della cenere rimanente dal falò, alla fine del rito del Sadeh, con l'intento di spargerla sui campi come buon augurio. Un'altra ipotesi etimologica meno accettata, ma popolare tra i credenti, ritiene che il cento simboleggi i 50 giorni e le 50 notti che separano il Sadeh dal *Nowruz* (tesi ispirata anche alla leggenda del re persiano Houshang che, una volta scoperto il fuoco, illuminò la notte dandogli uno "status" uguale al

giorno). Ulteriori ipotesi sono state mosse attorno alle leggende dei figli del primo uomo (Gayumart) o della prima coppia, i discendenti della quale raggiunsero il numero di cento persone il giorno del 10 *Bahman*.

Per quanto riguarda i riferimenti mitologici di questa occasione, la figura celebrata è quella di



Houshang. Quest'ultimo è considerato il padre degli iraniani e il capostipite della dinastia Pēšdādian, egli è il protagonista di varie leggende in quanto re-eroe. Durante il Sadeh infatti, viene rammentato l'episodio emblematico del *Shahname* narrato dai versi espressivi di Ferdowsi: la scoperta del fuoco. Qui verranno riportati due passi del *Shahname* di Ferdowsi descriventi il re Houshang e l'evento relativo al Sadeh.

Ferdowsi, *Shahname*, Houshang, cap. 3 parte 1, vv. 5-8, Edizione Vesal 1852 curata da Hossein Sharafeddin (calligrafia di Samih Shirazi)

Houshnag

He civilized the world,
and filled the surface of the world with justice,
He was the first to deal with minerals
And win the iron from the rock by craft.

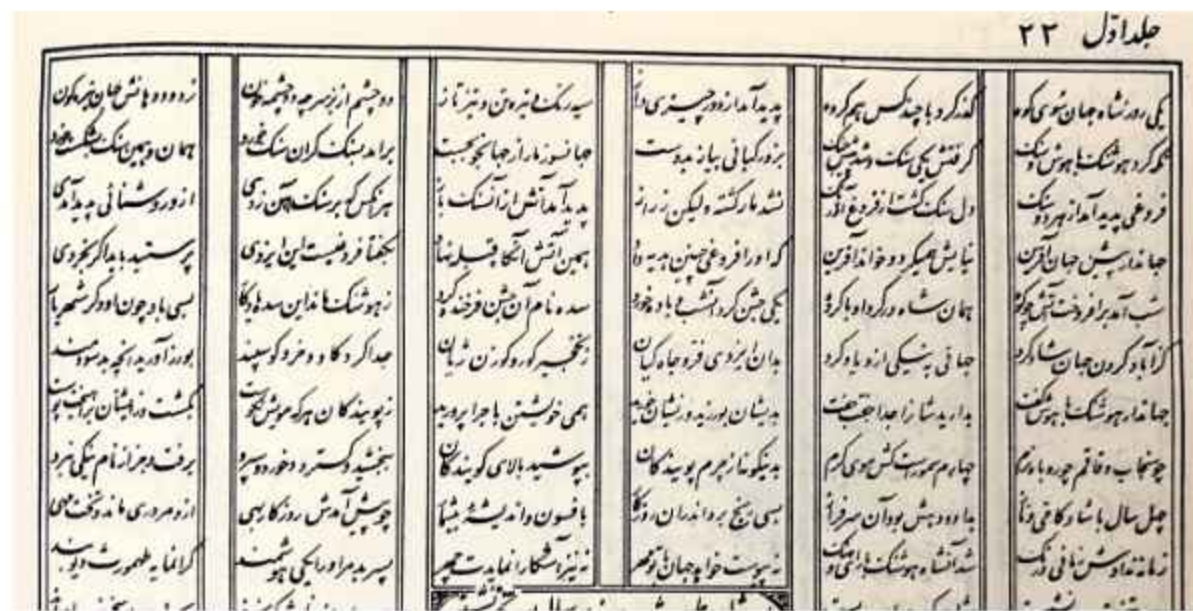
Ferdowsi, 1010/2006, *Shahname*, Houshang, cap. 3 parte 1, vv. 5-8

How the Feast of Sadeh was Founded

One day he reached a mountain with his men
And saw afar a long swift dusky form
With eyes like pools of blood and jaws
whose smoke
Bedimmed the world. Houshang the wary
seized
A stone, advanced and hurled it royally.
The world-consuming worm escaped, the
stone
Struck on a longer, and they both were
shivered
Sparks issued and the centers flashed. The
fire
Came from its stony hiding place again
When iron knocked. The world-lord offered
praise
For such a radiant gift. He made of fire
A cynosure. "This lustre is divine"
He said, "and thou if wise must worship it."
The night he made a mighty blaze he stood
Around it with his men and held the feast
Called Sada; that bright festival remaineth
As his memorial, and may earth see
More regal benefactors like to him.

Ferdowsi, 1010/2006, *Shahname*, Houshang, cap. 3 parte 2, vv. 1-15.





Ferdowsi, *Shahname*, Hounshang, cap. 3 parte 2, vv. 1-15, Edizione Vesal 1852 curata da Hossein Sharafeddin (calligrafia di Samih Shirazi)

La figura di Houshang è anche simbolo dell'ingegno e dell'artigianato oltre che della giustizia, tant'è vero che il suo nome significa *colui che produce buone dimore*, interpretato come promotore di cultura e della sedentarietà (Justi 1895, *Namenbuch*, p. 126; cf. Christensen, 1917, p. 140).

Come illustrano i versi di Ferdowsi, l'abile eroe Houshang non solo padroneggia l'uso del fuoco ma intravede anche la sua essenza divina. Secondo il racconto infatti, la pratica dell'adorazione del fuoco è stata introdotta proprio con la festa del Sadeh dall'eroe, perciò resta tanto iconica e cara alla comunità zoroastriana ancora oggi. Essa infatti segna l'inizio del rapporto mistico tra il credente e Dio, realizzabile tramite la contemplazione dell'elemento naturale per eccellenza: il fuoco.

Il *Shahname* di Ferdowsi è una cronaca dei re persiani (50 re) dal re Kiyamars fino a Yazdgerd III; gli eroi e i sovrani sono costantemente indaffarati in episodi e attività rappresentativi come le battaglie, la caccia e i ricevimenti nelle corti. Il testo è un intreccio del mito, delle leggende e della storia persiana.

Ferdowsi ricopre così un ruolo particolare nella cultura persiana, essendo stato non solo uno dei massimi poeti, ma anche il fedele custode della lingua e dell'epica. Egli si impegnò per 30 anni nel suo straordinario disegno con due scopi paralleli e complementari. Innanzitutto trattò la storia dei re persiani (infatti *Shahname* significa il libro dei re) dalle leggende e dalla mitologia alla caduta della dinastia Sassanide usando una grande mole di fonti. In concomitanza con il suo primo fine, esiste un intento di tipo linguistico-culturale, ovvero resuscitare il farsi puro quasi del tutto modificatosi per influenza araba. Perciò la veste linguistica del capolavoro epico di Ferdowsi è un aspetto magnifico quanto il contenuto, tanto che l'intervento del poeta è ritenuto, dai linguisti, decisivo per la conservazione della lingua persiana.

بسی رنج بردم در این سال سی
عجم زنده کردم بدین پارسی

Assai per trent'anni nel travaglio arsi
Ridestai l'*ajam** con questo farsi

پی افکندم از نظم کاخی بلند
که از باد و باران نیابد گزند

Gettai il temelio in versi di un'alta reggia
Che non le infligga danno né vento né pioggia

Ferdowsi, 1010/2006, *Shahname*, incipit.

Traduzione di Alma Heidarpour

**Ajam*: barbaro, non arabo, iraniano.



Ferdowsi, *Shahname*, Edizione Vesal 1852 curata da Hossein Sharafeddin (calligrafia di Samih Shirazi)



La filosofia

Per meglio comprendere i motivi emblematici dei riti, che risvegliano in ogni credente i valori e i precetti di Zaratustra, risulta essenziale ripercorrere sinteticamente i punti principali della dottrina.

La particolarità della dottrina zoroastriana consiste nella sua semplicità: questa si basa su pratiche che sorgono dal “bene” e si manifestano in tre forme: il pensiero, la parola e l’azione. Per bene si intende il retto, il puro, l’eterno e l’unico, attributi accostati allo spirito buono Ahuramazda in opposizione allo spirito cattivo Ahriman al quale si assegnano la menzogna, la malvagità e la morte. La relazione tra i due spiriti è semplice filosoficamente (nel senso che questi sono definitivamente separati e contrari per quiddità) ma più complessa dal punto di vista mitologico. Il dualismo bene-male è perennemente presente in ogni attimo della vita umana, che si manifesta in un mondo creatosi nel vuoto mediano tra i due mondi: quello della luce increata di Ahuramazda e quello della tenebra increata di Ahriman (increate in quanto eterne, anche se un

giorno, paragonabile al giorno del giudizio, una delle due dominerà l'altra). Pertanto a causa della sua natura, il mondo degli uomini (limitato e definito) è sospeso tra il bene e il male in uno stato di mescolanza, mentre le persone si trovano davanti ad una scelta determinante per la propria esistenza. Questa posizione dell'uomo, richiede un alto grado di coscienza e controllo, ed essendo una presa di coscienza essenziale per riuscire a sviluppare il *bene*, è necessario, secondo



il culto, scegliere già a 15 anni la propria via, conoscersi e cercare di rimanere fedeli alla propria essenza per sempre. Tant'è vero che il principio di auto conoscenza è stato menzionato più volte anche durante gli spettacoli e le conferenze del Sadeh. "Per non essere disonorati il meglio è conoscere sé stessi" (Bausani Alessandro,

2014) ripetono i sacerdoti, aggiungendo che molte problematiche del mondo moderno hanno radici in questa mancata conoscenza del proprio essere, della propria cultura e della propria storia, colmabile solo con l'educazione e con la bontà. In questo percorso verso il Bene, ruolo principale hanno la Scienza e la ragione ed alla base di questo si pone l'istruzione e la cultura, questa infatti è considerata "*il seme della Scienza e ha per frutto la ragione, e la ragione cura tutto ciò che si attiene alle due forme dell'esistenza. Di essa si dice che è un ornamento nei giorni della prosperità, una protezione nell'avversità, una salvatrice nei momenti di sfortuna, una professione nelle ristrettezze.*" (Bausani Alessandro, 2014, p.35).

Per quanto riguarda la letteratura persiana, durante la celebrazione è stato dedicato molto spazio alla lettura e all'analisi del *Shahname*, come emblema della ricchezza storico-culturale del paese a rischio di oblio in ragione dello scarso interesse dei giovani e della popolazione in generale nei confronti di questo capolavoro prezioso. I commenti alle letture dei vari professori e sacerdoti gravitano intorno a principi fondamentali del culto, come la crescita spirituale incline sempre

verso le tre pratiche predilette (retto pensare, retto parlare, retto agire), l'uguaglianza, la centralità della figura femminile nel mondo, la ricerca della Ragione e il continuo processo di rinnovamento che si riflette in tutto ma che ha come motore principale la natura. Il rinnovamento è inteso anche per la religione stessa che si deve sempre adattare alle problematiche del presente per riuscire a rimanere viva e reale, perché ciò che non si rinnova non può essere coerente e rilevante. Viene qui dato l'esempio dei mesi persiani, nominati secondo le antiche divinità pre-zoroastriane che vennero, con l'avvento del nuovo credo, trasformate in angeli protettori fondendo il vecchio con il nuovo e collegando le due culture per facilitare il passaggio - al tempo arduo - al monoteismo. Occorre ricordare che lo zoroastrismo è la prima religione monoteista documentata e al contempo riuscì a rappacificare il culto presente con quello nuovo, "rinnovandolo". L'impianto naturalistico del paganesimo pre-zoroastriano diede vita ad una serie di immagini legate agli elementi e ai momenti della natura che resteranno vivi fino ad oggi (le festività, l'angelologia e il calendario ad esempio). Effettivamente il rispetto e la simbiosi dell'uomo con la natura è un altro concetto essenziale predicato dai sacerdoti, i quali riconducono i problemi ambientali ad un allontanamento dell'uomo dalla natura e alla dimenticanza del suo ruolo fondamentale. Perciò ritengono necessaria la venerazione della natura e della sua forza onde poter porre rimedio ai danni già commessi o almeno evitarne ulteriori.



Il rito

La festa del Sadeh del 2024 si è svolta a Karaj secondo un ricco itinerario di eventi organizzato dalla comunità zoroastriana di Teheran. La località è stata allestita con entusiasmo da settimane prima, essendo un terreno spoglio hanno dovuto creare un sentiero che parta dalla grande tenda,



posta subito dopo l'entrata, per giungere al "falò" collocato in fondo al terreno piano.

Nella tenda si sono esibiti diversi artisti (musica tradizionale e moderna), la banda musicale dell'aeronautica militare iraniana e si sono alternati interventi di professori di letteratura e linguistica persiana insieme a emozionanti sermoni tenuti da rappresentanti della comunità zoroastriana. Giusto a metà strada, tra la tenda principale ed il falò, si trovava una piazzetta dentro la quale avevano posto

una piccola tenda contenente la fiamma trasportata dal tempio (il fuoco sacro è quello che rimane sempre acceso, ovvero proviene dal tempio) e curata dal custode che di tanto in tanto diffondeva un incenso composto da semi di ruta selvatica (che secondo il culto allontana le tristezze e le malattie), olibano (sempre per purificare l'aria, ma ora dai batteri) e legno di sandalo (per quietare l'anima).



Al termine delle conferenze e dei vari spettacoli è iniziato a formarsi il gruppo di giovani (composto per metà da femmine e per metà da maschi), che tenendo in mano delle torce accese venivano guidati da due sacerdoti (un uomo ed una donna). Questi ultimi reggevano in mano un recipiente per il carbone e una torcia più grande; tutti assieme hanno iniziato a percorrere il



sentiero disposti in modo predefinito (una fila di femmine a destra, una di maschi a sinistra, e un'ulteriore fila di sacerdoti collocata in mezzo) fino ad arrivare alla fiamma sempre accesa e sorvegliata dal suo custode che dopo aver acceso la torcia della sacerdotessa, ha posto del carbone incandescente nel recipiente tenuto dal sacerdote. Tutto il rito è stato accompagnato dalla musica dell'orchestra e dei suonatori di strumenti tradizionali persiani.



Una volta preso il fuoco si sono avviati verso il falò ripetendo preghiere e lasciando l'orchestra per continuare con melodie tradizionali. Il gruppo, girando diverse volte attorno al falò, si è impegnato ad accenderlo con tutte le torce simultaneamente, accesi la paglia, l'enorme fuoco ha preso vita in pochi secondi, riscaldando il terreno ghiacciato e i visi felici che sono rimasti a contemplare l'imponenza del fuoco fino al termine del rito. La grandiosità del falò non è riposta solo nella manifestazione del fuoco come elemento ma anche nel suo valore simbolico, in quanto rivelatore dalla vittoria della luce sull'oscurità. La visione di questa vampa induce una riflessione, in quei frangenti, sul passare del tempo e sulla mutevolezza dell'esistere. Un momento di speranza che festeggia la prossimità delle attività agricole primaverili, la natura stessa e la luce increata di Ahuramazda.



Note

Nota 1:

La notte di Yalda (*shab-e yalda*) si celebra il 21 dicembre, solstizio d'inverno, che è la notte più lunga dell'anno. Le famiglie si riuniscono e festeggiano la vittoria sull'oscurità (i giorni inizieranno ad allungarsi). Tipico frutto associato a quest'evento è il melograno, simbolo della rinascita e dell'abbondanza. Questa festa ha origini mithraiche (altro culto assimilato dallo zoroastrismo).

Chaharshambe souri invece, celebra la sera prima dell'ultimo mercoledì precedente il *Nowruz* (l'anno nuovo), questo evento si svolge all'aria aperta: in gruppo si accendono falò sopra i quali si salta recitando la frase simbolica "*Zardi-e man az to, Sorkhi-e to az man*" ovvero "Il mio giallo a te, il tuo rosso a me" (il giallo simboleggia la malattia e le debolezze mentre il rosso la salute e l'energia).

Nota 2: I mesi persiani

Nel calendario zoroastriano, ognuno dei dodici mesi è intitolato a un'entità divina, sia un Amesha Spenta che uno Yazata, ognuno dei quali incarna specifici aspetti della creazione e delle virtù.

Farvardin (Avestico: *Fravašinqm*)

Significato: Spiriti guardiani o anime dei giusti.

Associazione divina: *Fravashi*, gli spiriti protettori dei giusti.

Ordibehesht (Avestico: *Ašahe Vahištahe*)

Significato: Migliore Verità o Rettitudine.

Associazione divina: *Asha Vahishta*, l'Amesha Spenta che rappresenta la verità e l'ordine.

Khordad (Avestico: *Haurvatātō*)

Significato: Completezza o Perfezione.

Associazione divina: *Haurvatat*, l'Amesha Spenta che simboleggia la totalità e la salute.

Tir (Avestico: *Tišttryehe*)

Significato: Sirio, la stella più luminosa.

Associazione divina: *Tishtrya*, lo Yazata associato alla pioggia e alla fertilità.

Amordad (Avestico: *Amərətātō*)

Significato: Immortalità.

Associazione divina: *Ameretat*, l'Amesha Spenta che rappresenta la vita eterna.

Shahrivar (Avestico: *Xšaθrahe Vairyehe*)

Significato: Dominio desiderabile.

Associazione divina: *Khshathra Vairya*, l'Amesha Spenta che incarna la sovranità divina e protegge i metalli.

Mehr (Avestico: *Miθrahe*)

Significato: Patto o Accordo.

Associazione divina: *Mithra*, lo Yazata dei contratti, dell'amicizia e della luce.

Aban (Avestico: *Apqm*)

Significato: Acque.

Associazione divina: *Apas*, la divinità delle acque, spesso identificata con *Aredvi Sura Anahita*.

Azar (Avestico: *Āθrō*)

Significato: Fuoco.

Associazione divina: *Atar*, lo Yazata del fuoco.

Dey (Avestico: *Daθušō*)

Significato: Il Creatore.

Associazione divina: *Ahura Mazda*, il dio supremo dello Zoroastrismo.

Bahman (Avestico: *Van̥həuš Manan̥hō*)

Significato: Buon pensiero.

Associazione divina: *Vohu Manah*, l'Amesha Spenta che rappresenta il buon proposito e la saggezza.

Esfand (Avestico: *Spəntayā² Ārmatōiš*)

Significato: Santa devozione.

Associazione divina: *Spenta Armaiti*, l'Amesha Spenta che incarna la devozione e la pietà.

Bibliografia:

Bausani, A. (1959). *Persia religiosa*. Il Saggiatore.

Bausani, A. (2014). *Zend Avesta: Testi religiosi del Mazdeismo*. Edizioni Ghibli.

Boyce, M. (1975). *A history of Zoroastrianism: Volume 1, The early period*. Brill.

Christensen, A. (1917). *L'Iran sous les Sassanides*. Paris.

Corbin, H. (1986). *Corpo spirituale e Terra celeste*. Adelphi.

Ferdowsi. (1010/1852). *Shahnameh* (Edizione Vesal, a cura di H. Sharafeddin, calligrafia di S. Shirazi).

Ferdowsi. (2006). *Shahnameh: The Persian book of kings* (D. Davis, Trans.). Penguin Books.

Justi, F. (1895). *Iranisches Namenbuch*. Marburg.

Mark, J. J. (2020, February 11). *Mitra [Mithra]*. (F. Lomoro, Trad.). World History Encyclopedia. Retrieved from <https://www.worldhistory.org/trans/it/1-10029/mitra/>

Malandra, W. (n.d.). Zoroastrianism I. *Historical review up to the Arab conquest*. *Encyclopædia Iranica*. Retrieved from <https://iranicaonline.org/articles/zoroastrianism-i-historical-review>

Panaino, A. (2022). *Zoroastrismo: Storia, temi, attualità* (Nuova edizione). Morcelliana.

Shahbazi, S. (2012). *Hōšang*. *Encyclopædia Iranica*, XII(5), 491-492. Retrieved from <http://www.iranicaonline.org/articles/hosang>

Ventura, A. (2020). *Islam: Storia e dottrina*. Mondadori.

[Mahmud of Ghazna]. (n.d.). *Encyclopædia Britannica*. Retrieved from <https://www.britannica.com/biography/Mahmud-king-of-Ghazna>

almaheidarpour@gmail.com